SOMMARIO

Ripensandoci [1]

Dobbiamo ritornare un poco sulla questione dei *due prodotti cereali*, grano e granoturco, *nello stesso anno*: questione che, come prevedevo, ha molto interessato i nostri lettori.

Il Comm. Martini, agricoltore in Romagna e a Motta di Livenza (Treviso) mi ha mandato magnifiche pannocchie dei suoi granoturchi precoci, coltivati dopo il grano. Non vi è dubbio che quando la stagione autunnale ajuti, e il terreno sia fresco, ben lavorato e lautamente concimato, e il frumento che precede il granoturco sia precocissimo (Ardito - Mentana) ciò che fa con tanto buon successo l'amico Martini può esser fatto da altri. Perchè no? —

Resta però sempre poco lucido il *poi*. Ma sentiamo Martini:

Motta di Livenza, 30 ottobre 1927.

Ch.mo Professore,

Con un po' di ritardo (un infortunio d'auto mi obbligò... al riposo) rispondo alle domande fattemi al Convegno di Treviso, e ripetute sul *Coltivatore* del 20 corrente.

Anzitutto La ringrazio ben di cuore per le buone parole. Non sono

(1) Veggasi «Coltivatore» N. 29, del 20 ottobre, pag. 325.

che un appassionato agricoltore che dà alla terra tutte le sue modeste risorse ed alla terra chiede un generoso compenso. Dico: è inutile ed ozioso perdersi in querimonie perchè i prezzi dei prodotti hanno ribassato; se per la salvezza della nostra cara Patria era necessario attuare una determinata politica finanziaria, l'agricoltore non doveva disertare la prima linea: quella cioè del sacrificio *spontaneo*. Deve invece pagare di maggiore diligenza ed attività per chiedere ed ottenere dalla terra, la grande, l'eterna madre generosa, il *risarcimento*... del danno.

I prodotti valgono la metà? E allora bisogna mirare a raddoppiare il quantitativo. I bovini valgono meno? E allora bisogna cambiare nelle stalle l'indirizzo di una volta (1). Fortunatamente oggi coll'introduzione dei trattori è possibile ridurre al minimo i capi da lavoro ed aumentare il numero di quelli che ci danno latte e carne. La fillossera dilaga? Ma chi fece per tempo i nuovi vigneti avrà poco da temere dal flagello.

Veda, illustre Professore, io ho il grande...? difetto di essere un incontentabile in fatto di produzione: non sono, come dire... mai sazio. I prezzi bassi si sa che procurano dolori, ma quello che maggiormente avvilisce l'agricoltore è lo scarso prodotto. Noi abbiamo un dovere solo: quello di produrre molto, molto, molto.

Quindi tentare anche due colture di cereali sullo stesso terreno e nel medesimo anno. Le accompagno tre campioni di granoturco: il N. 1 è un *brillantino agostano* che seminai in stagione normale; il N. 2 è il medesimo però seminato dopo l'Ardito (10 giugno); il N. 3 è una qualità un po' meno precoce, di scarso sviluppo e fa una sola pannocchia. Fu seminato da un mio bravo contadino dopo l'Ardito. Entrambe le qualità hanno dato un buon raccolto.

Giusto: la doppia coltura di grano e granoturco scombussola la *rotazione*: ma come Le scrissi altra volta non ne sono un rigido osservatore. Le svariate ed abbondanti concimazioni ed i lavori rimediano.

Maturazione: Calcoliamo di avere sempre il prodotto maturo per il 20 o 25 di ottobre, perchè se in quest'anno è stato favorito da un autunno asciutto, ha però avuto nel primo periodo il danno della siccità che ne ritardò lo sviluppo.

Coltivazioni successive. — Il *medicaio*, oppure la *barbabietola* od un *erbaio primaverile* e poi frumento.

Lavorazione del terreno. — Questa è davvero la cosa che più preoccupa. In quest'anno è possibile farla e si può anche seminare

(1) Caro Martini, Dio La benedica per questi santi propositi! T. P.

Fig. 56.

... dove si vedono belle figliuole nel magnifico granoturco che segue il grano.

il frumento, ma rarissimi sono nel Veneto questi autunni asciutti. E allora? Illustre Professore, Ella conosce assai bene questa zona e sa anche che raramente si arano le terre *prima* della chiusura della stagione! (1). M'accorgo di averLe fatto una confessione ben grave, ma questa è la realtà. Perchè coltiviamo granoturchi a tarda maturazione in molti campi in novembre il prodotto è ancora da raccogliere e la lavorazione del terreno si deve fare in primavera, spesso inoltrata e sempre assai male. Come ben vede, il fatto è grave: dobbiamo evitarlo attenendoci a qualità di granoturchi precoci; però di alto rendimento. Ciò che ci permetterà di fare i lavori autunnali.

Io ripeto sempre ai miei coloni che alla chiusura della stagione (ottobre) vorrei vedere i fondi con *tre tinte*; quella dei medicai, quella dei seminati a frumento, quella della terra arata e che attende le colture di primavera (2).

È ciò che, per grazia del Dio Giove, stiamo ottenendo quest'anno.

Professore, perdoni la mia lunga chiacchierata, ma specialmente mi continui la Sua benevolenza e mi aiuti col Suo consiglio.

Grazie e con affetto e devozione mi abbia Suo

D. MARTINI.

*

— Sono gratissimo all'amico Martini. Anzi gli siamo grati noi tutti, lettori e scrittori del «Coltivatore». Ciò che egli scrive fa onore al suo animo di agricoltore e di italiano. Dieci con lode.

Ma i due punti grigi rimangono. L'uno, la tardiva lavorazione delle terre dopo il granoturco, cui potremo in parte rimediare coi granoturchi precoci... purchè non si ricaschi nei famigerati *quarantini* e *cinquantini*. La stazione di mais-coltura di Bergamo ci ajuterà.

L'altro è peggiore. Il Comm. Martini può ben credere di non essere schiavo di una rotazione. Anch'io ho più volte dichiarato che si poteva ben coltivare anche rompendo ogni tanto qualche maglia della rete regolare. Ma la rotazione è siffatta che, cacciata per la porta, torna per la finestra. Infatti Martini che fa? Segue una rotazione irregolare con tutti i suoi inconvenienti; ma una rotazione c'è; per forza!

Dopo il frumento precoce, il granoturco precoce; ma dopo

(1) Purtroppo, purtroppo! T. P.
(2) Benissimo! T. P.

questo, Martini dice: *medicajo*, oppure *barbabietola*, oppure un *erbajo primaverile*. Per il medicajo, chi farà a tempo a preparare il terreno? e colla semina della medica che così dovrebbe farsi in marzo al più tardi, avremo noi prodotto rimunerativo nel 1° anno? La minor produzione di questo non cancellerà i beneficî dei due raccolti cereali? Un buon medicajo deve prepararsi in estate o in autunno; non nel tardissimo autunno, o d'inverno, o, peggio ancora, di primavera. Anche per le barbabietole sarà un affaruccio. Avremo allora questa rotazione:

1° anno - Frumento, poi granoturco;
2° anno - Barbabietole;
3° anno - Frumento con trifoglio o medica;
4° anno - Trifoglio o medica;
5° anno - Frumento o medica:

dove si vede che, in fondo, il doppio raccolto di frumento e granoturco non si potrà ottenere che un anno su 4 o su 5; e cioè (che fa lo stesso) solamente su 1/4 o su 1/5 dell'intero terreno aratorio.

— Sempre un vantaggio però! — E siamo daccordo. Resta da vedere se esso potrà saldare il conto degli inconvenienti.

Lo spero e lo auguro, ringraziando ancora l'amico Martini.

TITO POGGI.

Note di stagione

Si concimi il grano.

L'imperativo è naturalmente rivolto a coloro che non sono ancora a posto con il proprio dovere. Sicuro: il dovere di concimare, perchè non si comprende come vi possa essere — oggi — chi crede di poter indifferentemente sottrarre al Paese una parte della produzione, di anteporre l'interesse o il capriccio personale all'interesse e ai diritti della Nazione. Non conoscono costoro la Carta del Lavoro?

Chi dunque non ha concimato il grano deve concimarlo. Anche in copertura si può eseguire lo spargimento dei concimi, adoperando 4-5 quintali di perfosfato per ettaro, 1-1 1/2 di solfonitrato ammonico e altrettanti di un qualche concime potassico.

Le poche centinaia di lire occorrenti per queste concimazioni sa-

ranno largamente compensate da un indubbio molto maggior prodotto di grano, mentre l'agricoltore concilierà nel migliore dei modi il proprio interesse con il proprio dovere.

La potassa ai prati.

Questo elemento della fertilità del terreno non ha certo avuto la fortuna degli altri. Ne è prova il fatto che il consumo dei concimi potassici è ancora bassissimo nel nostro Paese. Il che vuol dire che gli agricoltori hanno sempre concimato e seguitano a concimare principalmente con perfosfato e con concimi azotati, senza curarsi di quelli potassici.

Vero è che la potassa non difetta in genere nei terreni come vi difettano il fosforo e l'azoto; ma a parte che vi sono terre povere di tale elemento anche fra quelle che a volte gli agricoltori ritengono erroneamente ricche, sta il fatto che, a furia di concimare con soli concimi fosfatici ed azotati, la potassa in difetto ha finito per agire da fattore limitante della produzione, da elemento regolatore *della legge ael minimo*.

Bisogna dunque concimare con potassa, e sopratutto bisogna concimarvi i prati — naturali o artificiali — che se ne avvantaggeranno grandemente come quantità e come qualità del foraggio. Vantaggio, quest'ultimo, che deve evidentemente essere tenuto nella massima considerazione, anche a prescindere dall'aumento produttivo.

L'epoca di spargimento dei concimi potassici è da ora in avanti, a seconda che i terreni sono forti o leggeri, e le quantità da impiegare sono di un q.le e mezzo o due per ettaro.

La melassa.

Tra i materiali che all'agricoltore possono rendere grandi servigi nell'attuale crisi foraggera c'è la melassa, che è mangime e condimento, insieme. Mangime: per il suo notevole contenuto complessivo in sostanze nutritive, fra cui principalmente lo zucchero; e condimento, in quanto serve col suo gusto speciale ad eccitare l'appetito degli animali e a far loro digerire e assimilar meglio i foraggi — anche scadenti — di cui si cibano.

Residuo della fabbricazione dello zucchero, oltre che quella di bietole si trova ora in commercio la melassa di canna, la cui importazione è stata favorita, con senso di così grande opportunità, dal Governo Nazionale.

La melassa di canna contiene il 5 % di proteina e il 55-60 di zuc-

chero. Diluita in 3-4 parti di acqua tiepida, si spruzzano con essa i foraggi scadenti, (paglie di cereali, canne e cartocci di granoturco trinciati, pule ecc.) ottenendosi in tal modo di risparmiare tanto di quel fieno che non c'è.

In tempo di carestia bisogna ricorrere a tutti gli espedienti possibili per vedere d'uscire dagli imbarazzi, e non limitarsi a fare soltanto delle lagnanze.

G. CONSOLANI.

Semina del grano e siccità

Spett. Redazione del « Coltivatore » - Casale Monf.

Leggo sul numero 10 corrente del « Coltivatore » un articolo dal titolo *S. Martino*, nel quale il chiarissimo on. prof. Tito Poggi, a proposito delle semine del grano, scrive: « dopo la siccità, pioggie abbondanti... la campagna s'è desta, le seminatrici hanno camminato... il 1928 dev'essere l'anno buono... ».

Assiduo del sempre autorevole periodico, di cui ricordo essere stato un modesto collaboratore onorario, al tempo del lagrimato, indimenticabile amico Edoardo Ottavi, sento il dovere per la verità, d'invocare una rettifica.

V'è una zona importante per fertilità ed estensione e non certo una *quantité négligeable*, tolto l'Oltrepò pavese con propaggini nell'alessandrino da una parte e nel piacentino dall'altra, oltre la catena appenninica verso la Liguria, nella quale da oltre cinque mesi non è piovuto.

E' indicibile lo sforzo compiuto con fatiche e sacrificio finanziario degli agricoltori per la semina. Dopo la lavorazione estiva del terreno per mezzo di potenti trattori che hanno sollevate zolle simili a tante tavole, nè macchine d'ogni genere, nè faticose braccie di contadini sono riuscite ad infrangerle minutamente, riducendo così i campi ad una specie di selciato, ove si è fatto cadere il grano da semina, in attesa sempre della benefica pioggia.

Invece con la siccità perdurante, neppure interrotta in questi giorni dalle bufere vicine, il grano o non nasce affatto o nasce imperfettamente e irregolarmente. Non pochi sono gli agricoltori che si debbono forzatamente astenere per fare a suo tempo la semina del grano

marzuolo. Questa è la dura verità delle cose che è bene sia nota, non fosse altro che per attestare la fede costante di questi agricoltori, serbata attraverso a questa lunga eccezionale vicenda di siccità, che ha loro falcidiati i raccolti dell'annata in modo alquanto notevole, come i foraggi e il granoturco, tanto che il '27 non potrebbe dirsi che anno nefasto, tale ormai da non creare soverchie illusioni per l'avvenire.

Con ogni ossequio e scusa per la libertà, mi segno

AVV. ANGELO MORINI - Voghera.

Siamo molto dolenti di apprendere che la bella regione di cui parla il nostro egregio Collaboratore non ebbe ancora beneficio di pioggia. Nemmeno dopo il San Martino? E' veramente un doloroso caso. Augurî vivissimi di piogge novembrine, di cui almeno possa dirsi: « Meglio tardi che mai ». T. P.

La clorosi nelle piante da frutto

La clorosi od anemia non è tanto frequente nelle piante da frutto. Il pesco ed il ciliegio vanno più soggetti; segue il pero specialmente se innestato sul cotogno in terreno troppo calcare, freddo ed umido.

La clorosi non bisogna confonderla coll'essiccamento che è dovuto alla siccità. Nella clorosi, le foglie cominciano a sbiadirsi e ingiallire nel centro della foglia fra le nervature e non alla periferia come avviene per mancanza di acqua nel terreno, che produce essiccamento. L'anemia è una malattia del ricambio che può essere anche ereditaria per alcune specie, come per il pesco e la vite, mentre l'essiccamento è una malattia occasionale che comincia coll'appassimento delle foglie dai lembi e termina col loro disseccamento parziale ed anche totale.

Le piante clorotiche cominciano già in primavera a dare delle foglie più piccole, più o meno giallognole; i germogli sono copiosi, corti, con internodi brevi. All'esame microscopico le foglie si trovano sprovviste di clorofilla, i cui granelli si decompongono in ipoclorina. Ad esempio: nei tralci della vite si è trovata anche una minore quantità di amido nei materiali di riserva e perciò la lignificazione di questi tralci viene ritardata. Le radici alla loro volta si sviluppano poco,

lignificano tardi e quasi sempre marciscono. Quando però si trovano delle radici marcite senza i filamenti bianchi della Dematophora, il marciume lo si deve attribuire all'anemia della pianta.

Praticamente bisogna concludere che la principale causa che determina la clorosi è il ristagno d'acqua intorno alle radici, che le fa putrefare; altra causa è l'eccedenza della calce amorfa nel terreno; ed altre ancora: la mancanza di potassa e di ferro, e non perchè questi elementi manchino nel terreno, ma perchè in causa del ristagno d'acqua non vengono assimilati.

Nei terreni a sottosuolo umido o marnoso-calcare non bisogna perciò preparare il terreno per gli impianti ad una profondità tale che le radici delle piante lo raggiungano. Di solito non si oltrepassano i 40 centimetri e piuttosto si allargano le buche, mentre conviene fare dei fossi di scolo lateralmente agli impianti per provocare un deflusso dell'umidità stagnante. I tufi calcari e le crete si può lavorarli nel sottosuolo lasciandoli però sul posto mentre il calcare cristallino dei terreni del Giura e dei terreni dolomitici si può anche rivoltarlo e metterlo in contatto delle radici. Nell'Eocene ad esempio, dell'Istria superiore, la calce riveste le particelle terrose e perciò i terreni sono clorosanti, mentre questo non avviene nell'Istria rossa dove le particelle porose del calcare sono protette da un involucro di argilla.

Fra le cause accidentali che possono provocare la clorosi si devono pure ascrivere:

a) l'aridità del terreno come si manifesta di frequente nelle nostre regioni meridionali. Nelle annate troppo asciutte le radici superficiali disseccano e questo costringe la pianta ad approfondire le radici là dove non trovano abbastanza alimento;

b) la temperatura bassa troppo prolungata in primavera;

c) la poca affinità del nesto col soggetto.

*

Il quadro biologico della clorosi si può prospettare come segue.

L'ossigeno dell'aria trovantesi nel terreno per la respirazione delle radici, si diffonde coll'acqua che circola nel terreno. Quando questa acqua non circola, come si verifica nel caso di acque stagnanti, viene a mancare alle radici la rinnovazione dell'ossigeno e si ha per conseguenza almeno un arresto nella crescita delle radici. Più di sovente, le radici sono costrette a riassimilarsi i succhi da loro secreti e con essi i prodotti della decomposizione per marciume dei tessuti i quali, come veri elementi tossici, propagano il marciume su tutte le radici.

Se il terreno contiene un eccesso di calce allo stato amorfo, e perciò finemente polverizzata, trattiene molta acqua la quale, alla sua volta assorbendo l'anidride carbonica derivata dal marciume, trasforma il carbonato di calce in bicarbonato che è solubile. Questo, salendo nella pianta, neutralizza l'acidità normale del succo cellulare e fa aumentare l'alcalinità normale del protoplasma, e da ciò deriva un disturbo nel funzionamento delle cellule. D'altra parte, i succhi non più acidi emessi dalle radici rendono più difficile l'assimilazione della potassa del terreno mentre, per la loro alcalinità, acquistano una proprietà ossidante (decomponente) più energica dell'ossigeno e nell'interno decompongono l'amido, la clorofilla e le sostanze azotate già formate. Perciò anche la clorosi prodotta dalla mancanza di potassa è dovuta ad una causa simile a quella dell'eccesso di calce, e ciò probabilmente avviene anche per il ferro.

In generale si guariscono le piante da frutto assistendole durante l'estate con lavori continuati del terreno per mobilizzarlo, perchè si riscaldi e si mantenga fresco, ricorrendo anche alla irrigazione.

Ora in autunno, prima delle pioggie, bisogna rivedere i fossi perchè le acque durante l'inverno non ristagnino. Così pure bisogna provvedere ad una concimazione complessa di ricostituzione per provocare già durante l'inverno l'emissione di nuove radici.

Lo stallatico, specialmente se fresco, non si deve adoperare perchè ha reazione alcalina e sviluppa acido carbonico che discioglie molta calce. E' meglio adoperare del terricciato ben decomposto, corretto con perfosfato, solfato ammonico e sale potassico. Si dà perfosfato e non scorie, perchè esso coll'acido solforico che contiene mette in libertà la potassa del terreno e rende insolubile la calce formando solfato di calce (gesso). Per la stessa ragione si dà il solfato ammonico anzichè il nitrato.

Per metro quadrato di terreno conviene spargere 30-50 grammi di ciascuna di queste sostanze.

Anche alla mancanza di ferro nel terreno viene attribuita l'anemia ed a questo si può rimediare momentaneamente irrorando, dopo una pioggia, i ceppi delle viti in autunno, con 2 litri ciascuno di una soluzione al 5 per 100 di solfato di ferro e al 5 per 100 di acido solforico. Il ferro viene facilmente assimilato, l'acido solforico che rimane libero dal solfato e quello aggiunto servono di ammendamento per mobilizzare la potassa del terreno.

D. TAMARO.

Dell'importanza per l'Italia

della esportazione della frutta e degli ortaggi in Germania

Il mio articolo sulla quantità di uva da tavola esportata dall'Italia concludeva rilevando come quella acquistata dagli ex Imperi centrali rappresentasse il 93 % di tutta l'esportazione italiana, e quella spedita nella Germania sola (senza le tre provincie toltele dal trattato di Versailles) il 90 %.

Pure negli altri prodotti agricoli: la frutta (pesche, albicocche, ecc.) le patate ed i vari ortaggi, come altri prodotti del suolo, quali la canapa, *la Germania primeggia*; dimodochè se dovesse accadere — Dio lo tenga lontano — che le conseguenze del piano Dawes togliessero alla Germania i mezzi necessari per acquistare i nostri prodotti (1), ciò costituirebbe per la nostra agricoltura, e in modo speciale per quella del Mezzogiorno, una catastrofe irreparabile.

Sono 50 anni — ossia dall'epoca in cui, capo di una primaria ditta bancaria di Torino, la quale accordava al compianto Francesco Cirio (il creatore dell'esportazione agricola dell'Italia) aiuti finanziarî — ch'io acquistai questo convincimento. Fu per tale ragione che credetti, mi sia lecito rammentarlo qui, di dover nel Bollettino del 31 luglio 1916 della Società degli Agricoltori Italiani protestare contro le decisioni prese dalla conferenza economica dell'Intesa, adunatasi a Parigi dal 14 al 17 giugno del detto anno.

Tali risoluzioni riguardavano le misure da prendersi durante il tempo della guerra, poi quelle da adottarsi dopo la vittoria.

Gli alleati avrebbero rifiutato al nemico il beneficio del trattamento della nazione più favorita durante un numero di anni da determinarsi, mediante intesa generale; ma nello stesso tempo essi si sarebbero garantiti durante alcuni anni, degli sbocchi compensatori nella maggior misura possibile.

Osservai allora che ciò voleva dire intraprendere, dopo la pace, una vera guerra economica contro la Germania e l'Austria; ed a tale proposito scrivevo:

« L'Italia è essa in grado di sostenerla? È la domanda alla quale gli agricoltori, e sopratutto gli economisti, devono rispondere ».

Per conto mio risponderò: no; e per provare la giustezza del mio asserto, ricorrendo alla eloquenza dei numeri, esponevo il movimento

---

(1) Ma c'è questo pericolo???... T. P.

dell'esportazione italiana nei paesi alleati ed in quelli degl'Imperi centrali, dell'anno solare 1913.

Passavo poi in rassegna l'esportazione nostra di agrumi, frutta fresca e secca, uva, ortaggi e fiori nei vari paesi.

Dalle cifre esposte risultava che questi prodotti erano quasi esclusivamente diretti ai mercati dei nostri nemici, mentre le quantità assorbite dai nostri alleati erano insignificanti. Infine esponevo le ragioni per le quali questi paesi non avrebbero assolutamente potuto offrirci sbocchi compensatori. Concludevo il mio articolo nel modo seguente:

« Credo, con quanto ho esposto, di aver dimostrato come l'Italia « non possa, senza portare un colpo mortale alla sua agricoltura, af- « francarsi dai rapporti commerciali con i paesi nemici.

« Il nostro Paese, ricco soltanto di sole, di aria e di un poco d'ac- « qua (1), ma a cui madre natura rifiutò il carbone e quasi tutti i « metalli, deve importare la maggior parte delle materie prime oc- « correnti alla sua esistenza.

« Per saldarne l'importo esso deve esportare prodotti del suo suolo. « Per conseguenza i suoi trattati di commercio devono anzitutto mi- « rare allo sviluppo di tale esportazione ».

Quest'articolo ebbe una enorme ripercussione. Venne riprodotto da giornali politici e grandi riviste, discusso ed anche aspramente biasimato in lettere patriottiche, giunte alla Società degli Agricoltori.

Un gran giornale piemontese parlò di « erronei apprezzamenti e vani timori », e non escludeva che vi fosse anche della mala fede (2).

Questi apprezzamenti determinarono l'impareggiabile amico on. Ottavi, presidente della Società degli Agricoltori, ad assumere la mia difesa in un brillante articolo scritto nell'ottimo suo « Coltivatore », portante il titolo « Le preoccupazioni di James Aguet ».

In esso, dopo di aver rammentato l'opera mia nella stampa estera a pro dell'Italia, qualificando l'ultimo scritto nella *Gazette de Lausanne* di « inno alla resistenza economica agricola e morale del nostro Paese », l'on. Ottavi osservava ch'io ero diventato « *l'hômme du jour* », certamente con sorpresa mia, perchè non avevo fatto altro che commentare le cifre del nostro commercio estero, pubblicate dalla Direzione generale delle Gabelle.

Refutando le accuse fattemi, egli scriveva: « Ah noi crediamo pro-

(1) E di uomini che hanno insegnato a tutto il mondo! T. P.

(2) Questa non poteva mai essere in discussione, trattandosi di Aguet. T. P.

« fondamente che si possa, che si debba dir tutto; e così liberamente « han mostrato di pensare quelle grandi Riviste che, pur essendo agli « antipodi, non hanno esitato a riprodurre lo scritto del Sig. Aguet.

« Chiunque abbia dubbi da esporre od elementi di studio da of- « frire, chiunque abbia le sue teorie da salvare o i suoi interessi da « tutelare, o infine qualche cosa da dire, evvia! lo manifesti libera- « mente, senza tema di esser tracciato di germanofilo. Guai se nel- « l'investigare tali questioni di vitale importanza pel paese e per la « sua economia, noi dovessimo trovarci impacciati da questi timori!

« La parte valida del paese è al fronte a difendere con sublime « eroismo i supremi nostri diritti: noi abbiamo il dovere, altrettanto « sacro ed imperioso, di preparare pei tornanti un ambiente econo- « mico sano e resistente. La responsabilità delle decisioni spetterà « al Parlamento ed al Governo; *ma gli agricoltori hanno bene il di- « ritto di render noto ciò che essi pensano e chiedono* ».

L'anno seguente (1917) e precisamente nei giorni 17, 18, 19 e 20 maggio adunavasi a Roma la Terza Conferenza interparlamentare del Commercio. L'on. Ottavi dividendo evidentemente i miei concetti in merito all'esportazione dei prodotti del nostro suolo, mi fece l'onore di nominarmi delegato della Società degli Agricoltori a tale conferenza.

A nome dell'agricoltura italiana, in essa dichiaravo:

« Se l'unione economica degli Alleati ha da essere vitale, bisogna « che anzitutto e sopratutto essa tenga ben presente questo fatto: « gli Alleati debbono costituire una *res communis* che tenga conto « dei legittimi interessi dell'agricoltura italiana. Questa si trova in « una situazione assai diversa da quella degli altri paesi alleati ».

Indi esponevo le cifre dell'esportazione dell'Italia che l'anno precedente avevo commentate nel Bollettino del 31 luglio della Società degli Agricoltori.

Dopo ciò concludevo la mia esposizione chiedendo agli Alleati di volere — nel costituire la progettata « Unione Economica » — tener conto della necessità assoluta per l'Italia che i prodotti agricoli che gl'Imperi centrali le comperavano fossero d'ora innanzi assorbiti da loro.

La creazione di nuovi sbocchi per i prodotti agricoli del Mezzogiorno dell'Italia è quindi una questione di vita o di morte per questa contrada ove, lo ripeto, la frutta ed i legumi sono la sola coltura rimuneratrice.

Diminuirla, sarebbe un obbligare le popolazioni che ne vivono ad abbandonare la propria patria.

L'on. Pantano, a nome di cinque deputati meridionali, presentò un ordine del giorno in appoggio alle mie richieste.

La Conferenza, fortunatamente, non ebbe conseguenza alcuna, in modo che l'Italia, appena conclusa la pace, potè riprendere i suoi rapporti commerciali con la Germania, con sommo vantaggio per l'esportazione dei prodotti del suolo.

Qualcheduno mi chiederà forse a che pro rivangare un increscioso passato. Credo opportuno di farlo perchè costantemente vi sono industriali i quali deplorano l'introduzione di prodotti concorrenti tedeschi e chiedono opportune misure per ostacolarla. Occorre quindi insistere sui vantaggi per l'agricoltura e l'economia nazionale dell'attuale movimento commerciale con la Germania, vantaggi che molti ignorano. Lo credo anche opportuno perchè se, come parecchi economisti lo ritengono, la Germania dovrà un giorno dichiararsi incapace di dare esecuzione integrale al piano Dawes, i nostri dirigenti, nelle misure coercitive che dovranno prendere verso questo paese, tengano presente che una Germania incapace di acquistare le nostre frutta ed i nostri ortaggi rappresenterebbe per il Mezzogiorno un vero disastro.

Come conclusione al presente articolo, mi sia lecito rammentare che terminavo l'incriminato articolo dichiarando:

« E per concludere vorrei augurare all'Italia di non essere eter-
« namente guelfa o ghibellina, satellite gravitante nell'orbita o del-
« l'imperiale o del gallico astro, ma di essere una volta indipendente
« onde nel concludere i suoi futuri trattati di commercio possa pen-
« sare unicamente e liberamente agli interessi suoi ».

Nell'esprimere questo voto non avrei mai pensato che il giorno del suo adempimento fosse tanto vicino.

Oggi l'Italia, grazie al suo Capo, è finalmente *nazione indipendente*. Nessuno più oserà chiamarla la « carnaval nation », ovvero il paese des mangeurs de macaronis! (1).

JAMES AGUET.

(1) Tanto più che i maccheroni piacciono ora moltissimo anche agli stranieri. T. P.

Per diminuire il costo di produzione del latte

Una vacca dà in media circa 25 quintali di latte all'anno che al prezzo commerciale di L. 56 rappresentano un introito globale di L. 1.400.

Per produrre tale quantitativo di latte, la bovina deve consumare circa 60 Q.li di fieno che al prezzo di L. 45 rappresentano una spesa di L. 2700.

Se confrontiamo dunque il costo del fieno con il ricavo del latte veniamo ad avere, oggi, una perdita annua di L. 1300 per ogni vacca. E' vero che la bovina ci dà altri introiti, quali il vitello, il letame ecc., ma questi prodotti sono appena sufficienti per coprire le spese di sorveglianza, ricovero, assicurazione ammortamento ecc. ecc.

Ciò posto è dunque chiaro che l'agricoltore oggi lavora in perdita; vende difatti il latte a 56 lire quando purtroppo gli costa 103 (1).

Come rimediare? Evidentemente con due mezzi concomitanti:

a) abbassando il costo di produzione del latte;

b) inalzando il valore di sfruttamento.

Alimentazione concentrata.

Si diminuisce il costo del latte con l'abbassare il costo degli alimenti e con l'aumentare nel contempo la secrezione.

Per far ciò, si deve integrare il fieno con mangimi concentrati a valore nutritivo alto aventi prezzi inferiori a quelli del fieno stesso.

Fra le numerose razioni consigliamo la seguente:

Sansa di oliva	**Kg. 4**	**che a L. 25**	**al Q.le**	**rappresentano**	**una**	**spesa di**	**L. 1,00**
Farina di soja	**» 2**	**» » 85**	**»**	**»**	**»**	**»**	**» 1,70**
Fieno	**» 6**	**» » 45**	**»**	**»**	**»**	**»**	**» 2,70**
						Totale	**L. 5,40**

il tutto in due pasti.

La sansa d'oliva e la farina di soia devono essere mescolate con un po' di fieno trinciato e inumidito.

Si somministrano prima i due mangimi concentrati, poi si portano le bovine all'abbeveratoio e da ultimo si dà la razione di fieno.

Tale alimentazione garantisce una secrezione non inferiore ai 30

(1) Così infatti sarebbe se si dovessero mantenere le vacche *a fieno*. T. P.

Q.li di latte all'anno. In questo caso il latte verrebbe a costare all'agricoltore circa 54 lire al quintale. Invece per alimentare una bovina a solo foraggio occorrono almeno 16 Kg. di fieno al giorno, il cui costo è di L. (16 × 0,45) = L. 7,20.

Ma se noi ci mettiamo a parità di condizioni possiamo sperimentalmente constatare che la razione di soli 16 kg. di fieno non è in grado di far produrre alla bovina più di 25 quintali di latte all'anno, vale a dire 7 Kg. di latte al giorno.

Stando così le cose il latte verrebbe a costare all'agricoltore circa 103 lire al quintale.

Con l'alimentazione concentrata si abbassa dunque il costo di produzione da 103 a 54 lire al quintale. E' già qualche cosa. Ma l'agricoltore non deve accontentarsi. Oggi, produrre a 54 e vendere a 56 è sempre un affare magro. Si deve dunque escogitare qualche altro mezzo atto a far spuntare prezzi superiori alle 56 lire (1).

Ingrassamento dei vitelli.

La crisi, attualmente attraversata dall'industria casearia, ci consiglia di destinare il latte all'ingrassamento dei vitelli.

Non certo il latte intero, perchè si lavorerebbe sempre in perdita, ma il latte scremato e reintegrato con oleo-margarina.

Il procedimento è semplice e pratico, più di quando si possa immaginare. Fino a ieri l'agricoltore trovava conveniente vendere i vitelli del peso vivo di 50-60 Kg., perchè, fino a ieri, il valore della carne non pagava il latte quanto lo pagava l'industria casearia. Oggi l'industria casearia paga il latte meno di quanto lo possa fare l'ingrassamento dei vitelli.

Sul mercato i vitelli di 20-22 giorni, del peso di 50-60 chilogrammi, sono considerati di 2ª categoria e come tali vengono pagati meno di quelli di 1ª. Alla prima categoria appartengono invece i vitelli di almeno un quintale ad alto rendimento di carne. Se quelli di seconda sono pagati in ragione di 3 lire al Kg., quelli di prima vengono anche pagati 4 lire.

Fino al ventesimo o al venticinquesimo giorno da quello della nascita, è bene dare al vitello il latte della madre.

Dal venticinquesimo giorno all'ottantesimo si somministra il latte scremato, reintegrato col 2,5 per cento di oleo-margarina.

Con uno dei soliti emulsori, si prepara la miscela di latte e margarina previamente sciolta a bagno maria.

---

(1) Intanto la razione può rendersi anche più economica, sostituendo *parte* del fieno con mangimi meno costosi. T. P.

Al latte scremato e portato alla temperatura di circa 39°, si aggiunge la miscela di margarina.

Durante il riscaldamento si deve mantenere la massa del latte permanentemente agitata per evitare le scottature. Per raggiungere poi la temperatura prescritta si deve impiegare non meno di un'ora per avere la possibilità di unire alla massa anche il latticello, ricco di lecitine, vitamine e fosfati.

Per i quantitativi consigliamo di attenersi alla sottosegnata tabella, salvo aumentare per gli individui più voraci:

Dal	**20°**	**al**	**26°**	**giorno**	**7**	**litri in due pasti**
»	27°	»	32°	»	8	» »
»	33°	»	40°	»	9	» »
»	41°	»	50°	»	10	» »
»	51°	»	60°	»	11	» »
»	61°	»	70°	»	12	» »
»	71°	»	80°	»	14	» »

Veniamo ora alle considerazioni economiche.

Com'è noto, il vitello nei primi giorni di età aumenta in media di un chilogramma al giorno. Se il vitello appena nato pesa 35 Kg., al ventesimo giorno peserà circa 55 chili e all'80° peserà 115 Kg.

Ad ogni chilogramma di aumento corrisponde in genere un consumo di circa 10 litri di latte. Se dunque il vitello da carne di prima categoria viene pagato 4 lire al chilo, è logico che l'ingrassamento non pagherà il latte più di 40 lire al quintale.

Se scremiamo il latte otteniamo circa 4 chilogrammi di burro che al prezzo di lire 13 al chilo ci dà un introito di L. 52.

Ma per integrare il latte scremato noi dobbiamo evidentemente acquistare due chili e mezzo di margarina che al prezzo di lire 6 al chilo, ci dà una spesa di L. 15 per ogni quintale di latte.

La differenza fra l'introito del burro e la spesa di reintegrazione è di circa L. 37 (52 — 15).

Se noi aggiungiamo al prezzo realizzato con l'ingrassamento dei vitelli (L. 40), l'introito del burro, netto della spesa di reintegrazione (L. 37), noi constatiamo evidentemente che il prezzo globale di realizzazione del latte è di L. 77 al quintale.

Come si vede è di gran lunga superiore a quello ottenuto con la vendita del latte ai caseifici (1).

Brescia, Ottobre 1927 - V.

U. Volanti.

(1) Richiamo l'attenzione degli allevatori su questi conteggi importanti e pratici. T. P.

La "Vexata quaestio„ della semina rada o fitta

(Ricordanze d'altri tempi).

Ne le « Memorie della Società Centrale di Agricoltura della 27.ma Divisione Militare della Repubblica Francese, per gli anni IX e X » (edite a Torino dalla Stamperia Nazionale) figura uno studio del sig. A. Tonso: « Sull'effetto di seminar rado il grano », il quale interessa, perchè certe osservazioni pratiche arieggiano con quelle di recente comparse su la « Sentinella Agricola » di Cremona (2 agosto. 1927) a cura del prof. De Carolis.

Epperò il Tonso iniziava, ora è più di un secolo, il suo discorrere col dichiarare come la maggior parte degli agronomi avessero allora declamato contro l'abuso di seminare le biade troppo fitte, proponendo ragioni ed esperimenti per dimostrare il danno che ne risultava non solo dal superfluo gettito di semente, ma ancora dalla minorazione della raccolta. Fra gli altri, fuvvi il prof. Barelli, il quale volle mettere in chiaro la cosa seminando il frumento così rado che i passanti dicevano essere il campo lasciato a vuoto. Se non che si moltiplicarono poscia talmente i germi che da ogni cespo sorgevano da 45 sino a 70 culmi, e le spiche erano piene, talchè si rese poi necessario il rincalzarli come si fa col granoturco. Epperò il Barelli, confrontando le rese ordinarie della coltura comune, ne deduceva che se si fosse allora adottato il sistema di seminare rado, una immensa popolazione si sarebbe nutrita col solo risparmio della semente!

Il prefato Sig. Tonso, volle replicare in quello di Tortona la esperienza, e variarla per vedere se realmente il seminare rado fosse sul totale più vantaggioso del metodo ordinario, imperocchè non lo avevano gran cosa convinto le entusiastiche affermazioni del Barelli.

Non starò qui a ripetere le modalità delle esperienze ne le quali i chicchi di grano vennero posti in quadro, uno per uno, a distanze gradualmente crescenti da 3 oncie tortonesi (l'oncia è di circa 4 centimetri) sino a 6 oncie per ogni verso, limitandomi soltanto a riportarne le conclusioni, le quali ponevano in evidenza che si « verificava che quanto più si semina rado, tanto più il grano fruttava, se però il frutto si commisurava dalla moltiplicazione della semente, ma non già se veniva invece misurata la quantità netta di grano raccolto per unità di superficie ».

Ma vi ha di più, che pure ammesso e riconosciuto dallo stesso Tonso che in un campo seminato rado, vi ha « maggiore libertà di ventilazione, di azione solare, e di luce, e quindi maggiore disposizione delle piante ad imbeversene », sta di fatto che per questi vantaggi si debbano poi soffrire danni pressochè equivalenti. Quando il frumento è rado, minore impedimento trovano le erbaccie a svilupparsi, le quali tendono a soffocare le piantine, rendendosi quindi indispensabili numerose scerbature, specie se l'annata corre umida. Epperò, il seminare *relativamente* rado (dice sempre il nostro Autore), è almeno utile per la circostanza che fa più facile la roncatura e la sarchiatura alla primavera, semprechè però le condizioni atmosferiche non rendano difficili tale operazioni, cosa del resto già nota a Columella ed a Palladio i quali per ciò ritenevano fosse più prudente omettere la sarchiatura al grano, che praticarla.

Talchè nelle semine conviene dunque schivare gli estremi ed attenersi ad una giusta mediocrità. Ora è evidente come questa mediocrità non sia facile a segnarsi per le diverse località. e per una stessa località, per la grande varietà di terreni anche se contigui, ferma restando la circostanza che il potere di accestimento delle diverse razze gioca una parte preminente nel fissare volta a volta la dose del seme.

Comunque, come era stato detto all'inizio, la memoria più che centenaria, in questo scritto riesumata, interessa inquantochè il prof. De Carolis, ponendosi il quesito: « Semina a file distanziate o ravvicinate, con poco o molto seme nella coltivazione del frumento? », dopo una serie di diligenti sperimentazioni, conclude così:

1) La semina a file distanziate 24 cent. non conduce a un aumento di raccolto rispetto alla semina a file ravvicinate 9 cent., ma non porta nemmeno una diminuzione. Per il che dei due metodi è preferibile quello a 25 centimetri, il quale consente la sarchiatura e la rincalzatura a macchina, e quindi facilita la pulizia del terreno dalle male erbe.

2) La semina rada, che fa assegnamento sul cestimento del frumento, nelle condizioni ordinarie della grande coltura, è in una posizione di inferiorità. La semina rada richiede lavorazioni perfette del terreno, una fertilità ricca ed equilibrata e assenza di insetti nocivi e di male erbe.

Epperò, viene fatto di pensare che anche nella pratica della agricoltura valga il detto che « il meglio è nemico del bene », non essendo sempre possibile lavorare con ogni perfezione il terreno, dovendo

fare i conti coll'andamento climaterico e colle spese; talchè non è forse fuori luogo qui ricordare come già Plinio, nel commentare il bene coltivare, ci rappresentasse insieme nocivo ii coltivare troppo bene: « Bene colere utile est, optime colere damnosum! » (1).

V. MANVILLI.

(1) Plinio poteva *forse* aver ragione ai suoi tempi. Faccio le mie riserve sul dargliela oggi. Torneremo sull'argomento. T. P.

Libri nuovi

Prof. EMANUELE DE CILLIS — *I grani d'Italia* - (Pubblicazione del Sindac. nazion. tecnici agric. fascisti - a spese del Ministro della Econ. nazion.) - Tipogr. della Camera dei Deputati - Roma, MCMXXVII - V.

Il chiarissimo prof. De Cillis ha reso, con tale lavoro, un grande servigio all'agricoltura, agli studiosi, al Paese.

E' un libro, questo, che solamente il De Cillis poteva scrivere. Premessa una classificazione biologico-colturale dei frumenti, che non potrebbe essere più semplice e giusta, l'A. enumera 96 *varietà* o *razze principali* di frumenti; e di ciascuna espone i caratteri culturali, l'area di coltivazione, ed altre notizie precise. Parecchie belle cartine d'Italia a colori precisano le zone di coltura dei principali grani italiani. Segue un quadro delle produzioni medie dei varî frumenti; un altro sulla diffusione delle varietà di maggiore importanza coltivate in Italia; e due altri elenchi di frumenti di minore importanza, o non ancora estesamente coltivati. Altri specchi, altre cartine d'Italia, un capitolo sulla tecnica colturale e un altro su la battaglia del grano completano il magnifico volume che, pel momento in cui vede la luce, pel valore di chi lo ha scritto, e per la sua sostanziale essenza, è il libro agricolo più utile e interessante che sia uscito recentemente.

Dr. R. FESTA CAMPANILE — *L'opera del Governo nazionale per la battaglia del grano* - (Pubblicaz. del Sindacato nazion. tecnici agric. fascisti) - Tipogr. della Camera dei Deputati - Roma MCMXXVII - V.

Molto opportuna, precisa, breve e pur completa, è questa rassegna che il Dr. Festa Campanile, solerte e valente ufficiale del Comitato permanente del grano, ha compilato in occasione della 1ª Mostra nazionale granaria. Me ne felicito coll'A.

G. MOLON — *Bibliografia orticola* - (con cenni biografici e ritratti degli autori più rinomati). — Milano - Tip. Terragni e Calegari - 1927. — L. 70.

Importantissima opera, di quelle che il chiarissimo Molon sa mettere insieme; preziosa per tutti i pomologi e orticultori studiosi, ricca di notizie biblio- e bio-grafiche, abbondantemente illustrata coi ritratti degli autori più famosi. Bastano questi cenni e il nome dell'A. per dire il valore del bellissimo libro.

OPERA NAZIONALE PER I COMBATTENTI — *L'Istituto «Giustino Fortunato» nei primi cinque anni di vita.* — Estr. da «Italia Augusta» - Roma - Tip. Castaldi - 1927.

Interessante relazione scritta dal chiarissimo prof. G. Briganti, illustrata da belle fototipie.

L'Istituto è situato in Basilicata, nella bella zona del Vulture, ed ha per fine lo sviluppo e il progresso tecnico della viticultura e frutticoltura di quella regione. Il lavoro fin qui svolto dall'Istituto fa molto onore all'Opera dei Combattenti che lo fondò, e a chi lo dirige. Forse è lo stesso A. della relazione, il direttore? Lo suppongo e lo auguro.

Dr. DONATO SCARAMUZZI — *Potatura del Pero e del Melo.* — Stab. tip. estense - 1927.

Le buone regole della potatura razionale del pero e del melo sono qui esposte con chiarezza, e illustrate da nitide figure. Questo piccolo libro fa onore al prof. Scaramuzzi valente direttore della Scuola pratica di agricoltura Fr.lli Navarra a Ferrara. T. P.

Prof. G. ESMENARD, Dirett. Catt. Prov. d'Agr. di Arezzo — *La Battaglia del Grano* — Soc. Tipog. aretina - 1926.

E' una seconda edizione di ottime norme, notizie statistiche ecc. pubblicata e largamente diffusa dalla benemerita Commissione Prov. di Propaganda granaria di Arezzo.

R. COMMISSIONE PROV. PER LA PROPAGANDA GRANARIA - CATTEDRA AMB. D'AGRIC. DI PAVIA — *Il secondo anno della battaglia del grano in Provincia di Pavia.* — Pavia - Coi tipi della Tipografia Cooperativa - 1926.

Esauriente ed interessantissima relazione compilata dal prof. A. Branchini, Segretario relatore della Commissione, intorno all'opera tecnica e di propaganda granaria svolta in Provincia di Pavia.

Dott. L. MARTINI — *Sperimenti intorno all'incubazione del seme e all'allevamento dei bachi all'aperto nella campagna bacologica* 1926. — Estr. Boll. R. Staz. di Gelsicoltura e Bach. di Ascoli Piceno. - Anno V, n. 5 - 1926.

Si da conto del vantaggioso sistema d'allevamento dei bachi all'aria aperta, intendendosi con ciò l'allevamento in padiglioncini coperti di tela e fatti in modo da riparare i bachi dalla pioggia, dal sole, dal vento diretto e preservarli dagli insetti nocivi. Con tale sistema, accoppiato all'allevamento friulano, i bachi vanno normalmente esenti da malattie e danno il massimo prodotto.

COMMISSIONE PROV. PER LA PROPAGANDA GRANARIA - CATTEDRA AMB. D'AGR. PER LA PROV. DI VENEZIA — *Campagna granaria* 1925-26 e M. SATTIN, Dirett. Catt. Venezia — *Dell'opera svolta e da svolgersi dalla Comm. Prov. Granaria in favore della battaglia del grano.* — Officine Grafiche C. Ferrari - Venezia.

Sono due poderose relazioni dell'attività e grandiosità di mezzi messi in opera nella Provincia di Venezia, per la redenzione e fertilizzazione della terra destinata ad aumentare la produzione granaria. l. g.

Briciole

A. GAROFOLI — **I foraggi meridionali** - III^{a} Edizione - Casa Editrice F.lli Ottavi - Casale Monferrato, 1927 - Prezzo L. 20.

Libro noto simpaticamente agli agricoltori, ed in modo particolare a quelli dell'Italia Centrale, del Mezzogiorno e delle Isole.

Il chiarissimo Autore ha molto curato la ristampa, apportando al testo precedente tutti gli aggiornamenti e le utili nozioni che la scienza e l'esperienza di questi ultimi tempi hanno suggeriti.

Dove maggiori sono le difficoltà — e forti le necessità — di produrre foraggi, l'agricoltore deve mobilitare tutte le energie e far tesoro dei savi, pratici ammaestramenti di chi ha lungamente studiato e vissuto l'agricoltura meridionale! Non mancherà quindi — ne sia-

mo certi! — il grande successo alla rinnovata pubblicazione del Prof. Garofoli, che ci auguriamo contribuisca sempre più efficacemente al risveglio ed al progresso agrario delle Isole e del Mezzogiorno d'Italia, da cui molto si attende.

♣

Il dispositivo « Catina » nei silos tipo Benini.

Nella frazione di Sasso Morelli (Imola), e più precisamente nel fondo Filippina, il proprietario Sig. Filippo Mongardi ha costruito un Silos del tipo rappresentato in questa figura.

Con tale nuovo dispositivo applicato nei Silos tipo Benini (brevetto Ing. Carlo Montuschi n. 5103 - 1927) si vengono ad eliminare molti inconvenienti che la compressione arreca in altri sistemi. Il lavoro di argani, pulegge etc., viene ridotto al giro di una manovella.
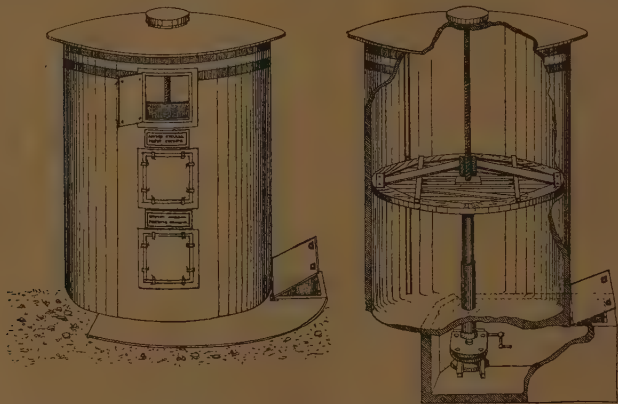
Fig. 57. — Dispositivo « Catina » nei Silos tipo Benini (1).

Ed ecco una descrizione pubblicata ne « L'Agricoltura Bolognese »:

« Col dispositivo « Catina » si arma la cella del Silos che per ora è costruita per la capacità di m³ 50, delle seguenti parti essenziali: un *albero centrale a vite*, alla cui estremità inferiore è calettata una ruota dentata; una *vite perpetua* che ingrana con la ruota predetta; un *coperchio*, avente nel centro la chiocciola a madrevite, che svolgesi attorno all'albero; un *tubo di ottone a cannocchiale*, fissato in-

(1) Il cliché ci è stato favorito dalla Cattedra Amb. di Agricoltura di Bologna.

feriormente al coperchio, a protezione dell'albero; *manovella* o *volante* per la manovra della vite perpetua e quindi di tutto il meccanismo, debitamente tarata sino alla pressione opportuna, dopo della quale la manovella non agisce più sulla vite perpetua; un *cofano*, posto nel camerino sottostante al pavimento del silos e racchiudente la ruota dentata, la vite perpetua e la parte inferiore dell'albero.

Il dispositivo « Catina » funziona azionando la manovella, che si trova all'esterno del cofano suddetto nel camerino sotto il silos, e fa ruotare con la vite perpetua anche la ruota dentata e con essa l'albero centrale. Con la rotazione di questo, anche il coperchio dovrebbe ruotare, ma ne è impedito da un arresto, costituito da una rotella di ottone sporgente dall'orlo esterno del coperchio e ruotante attorno ad un asse, normale alla periferia, entro una guida a *U* esistente nella parete del silos. Non potendo ruotare con l'albero, il coperchio si alza o si abbassa, secondo il senso di manovra della manovella, e, nell'abbassarsi, comprime il foraggio ».

Questo silos è stato inaugurato solennemente, il 25 settembre, alla presenza di numerose Autorità dell'Emilia e di Tecnici convenuti da varie Regioni.

Subito dopo raccolte le olive

va praticata la zappatura all'oliveto.

A prescindere dal fatto che in molte contrade s'è avuta pure quest'anno la visita della *Mosca olearia*, e della *Tignuola* anche, le quali hanno provocato un'insolita ricca cascola di olive bacate (di queste, solo una parte hanno potuto essere raccolte; e le rimaste conviene perciò sotterrarle al più presto per distruggere con esse buon numero dei menzionati parassiti); a prescindere dunque da ciò, la zappatura preinvernale del terreno olivetato è indispensabile all'accumulo nel suolo dell'acqua che cadrà dal cielo nell'invernata e che sarà un tesoro per l'olivo nel periodo siccitoso che va dal maggio al successivo autunno. Essa è pure indispensabile ad impedire il dilavamento, in collina, del terreno; e lo scalzarsi quindi delle radici; e l'asportazione della terra migliore.

È con questo lavoro che, dove la *concimazione organica* è di turno, conviene interrare lo stallatico — specie per le terre fortemente argillose —; è con esso, dove manca lo stallatico, che si può seminare la favetta, o la veccia, per il *sovescio*. Ricordo, a proposito di sovescio, che perch'esso riesca ricco e sia quindi di grande giovamento all'oliveto, occorre spargere, in ragione di ettara, kg. 200 almeno di

favino, o kg. 120 di veccia; necessita poi pure spargere, per interrarlo collo stesso lavoro di semina, almeno 5 quintali di *perfosfato*, sempre in ragione di ettara.

♣

Al telefono.

— *Il carbone ai polli?*

— E' cosa vecchia, ed in Spagna assai nota. Normalmente si usano dosi di circa 12 gr. per favorire l'ingrassamento; ma in Francia si è fatto un esperimento a dosi assai più forti.

— *Con quale razza?*

— Galletti Faverolles, dell'età di 3 mesi e mezzo, divisi in due gruppi di una dozzina ciascuno, sono stati trattati con identiche razioni di cibo per due mesi: ad un gruppo però si è somministrato polvere di carbone in dosi crescenti e fino a raggiungere la metà del peso della razione stessa.

— *E i resultati?*

— I polli mangiatori di carbone pesavano kg. 4-4 1/2 e gli altri oscillavano tra i 3 ed i 4 kg.

— *Condizioni generali?*

— Ottima salute: vivacità: lucentezza delle piume. Ed eccellente carne bianca.

— *Quale carbone si usa?*

— Quello di legno dolce — pioppo, salice, tiglio — che devesi poi distribuire finemente macinato, mescolandolo ai pastoni. Mettendolo invece nelle tramoggie, triturato in granulazioni più grosse e a disposizione delle galline, si potrebbe andare incontro ad un consumo inferiore a quello che si desidera, come giustamente rileva «Il Pollicoltore».

Rivista della stampa italiana ed estera

Coltivazione del Crisantemo in vaso a forma d'alberello.

Sotto questo titolo la «Rivista Ligure d'Agricoltura» n. 10, ottobre 1927, pubblica un articolo del Sig. A. Mussi, riferentesi ad esperimenti fatti nei terreni della Scuola d'Agricoltura di S. Ilario Ligure, diretta dal Prof. Bruno Braschi. L'A. accenna così al pro-

cedimento colturale: « Scelte e piantate le varietà più adatte ai primi di Dicembre si prenderanno le talee sviluppatesi attorno al ceppo della pianta madre, ed a queste piccole talee si praticheranno le seguenti oprazioni: e 1. Recisione delle radici eventualmente sviluppatesi allorchè esse erano attaccate alla pianta madre in modo da avere nuove radici sui nodi più legnosi, per ottenere una pianta sana e vigorosa. Le talee si metteranno in vasetti piccoli con terriccio fine e preparato con miscela di terra di erica, sfatticcio di letame ecc. Una volta invasate dette talee si metteranno in un cassone chiuso da vetri, bene esposto al sole. Alla fine di Gennaio si verificherà se le talee avessero messo le prime radichette, in tal caso, ai primi di Febbraio si farà il primo trapianto mettendo le stesse piantine in vasi un poco più grandi dei precedenti, ivi tenendole per tutto il mese, o poco più. Si apriranno via via le vetrate del cassone per dare aria alle piante. Nel mese di Marzo od ai primi di Aprile le piante si presenteranno già allungate ed occorrerà dar loro un sostegno, per farle crescere bene diritte sino alla altezza di cm. 60 ad 80 e si procederà al terzo trapianto sempre con terriccio simile al precedente, in vasi più grandi. Giunte le piante all'altezza prescritta si farà la prima cimatura per ottenere l'impalcatura, pratica che si ripeterà altre volte attenendosi alle norme seguenti:

Dopo la prima cimatura dell'asta, si farà la seconda dopo la vegetazione dei due primi getti di lunghezza di cm. 10; poi la terza sui 4 getti della lunghezza di cm. 14 ed infine la quarta sugli 8 getti, continuando le cimature sempre ogni 14 cm. circa di vegetazione sui 16 getti o rami e così si giungerà alla fine di Giugno, epoca in cui si procederà ad altro cambiamento di vasi di dimensioni più grandi. Durante questa pratica sarà utile annaffiare il terriccio con una soluzione di nitrato di soda al 2 % e sino alla fine di Luglio si eseguiranno le cimature in modo da formare una chioma di circa 70 a 80 rami con fiori i quali potranno raggiungere il diametro di 12 cm. e più.

Su ogni ramo appena si presentano i bottoni a fiori, bisogna porvi un filo di ferro onde poter distribuire bene i rami per ottenere una forma perfetta.

Appena si presentano i bottoni si fa il diradamento in modo da lasciarne uno solo per ciascun ramo ed a seconda delle varietà occorrerà per alcune tenere per i fiori la prima corona, per altre la seconda e per le altre ancora la terza corona. Massimamente per le meno doppie occorrerà scegliere la terza corona ».

Effetti della castrazione dei porci a diverse età.

Warwick B. L. e Van Lone E. E. - *The Effect of Castration on Pigs at different Ages* — Rivista Internazionale d'Agricoltura n. 4 - 1927.

Dopo aver ricordato le ricerche precedenti gli AA. espongono i particolari di quelle da loro eseguite allo scopo di porre in chiaro: 1) se la castrazione alla nascita aumenta la mortalità; 2) se questa operazione pratica su soggetti di 4 a 5 settimane provoca un arresto di sviluppo; 3) se si ha notevole differenza nella rapidità di sviluppo di porcellini castrati alla nascita ovvero all'età di 4 o 5 settimane in confronto con quello di scrofette della stessa portata. L'esperienza incluse tre serie di prove comprendenti le portate della primavera del 1923 e quelle del 1924. I maschi di tutte le portate furono divisi in due gruppi il più possibilmente comparabili per peso e vigoria. I porcellini del primo gruppo erano castrati alla nascita; quelli del secondo a 4-5 settimane; le scrofette delle portate rispettive costituivano il terzo gruppo.

Furono osservati in tutto 411 animali. Dai risultati dell'esperienza si deducono le conclusioni seguenti:

1) La castrazione dei porci alla nascita può aumentare leggermente la mortalità.

2) La castrazione praticata alla nascita o quando gli animali hanno l'età di 4 o 5 settimane provoca un netto arresto nello sviluppo dei porcellini.

3) Non si ha differenza importante nella rapidità di accrescimento sino al momento del divezzamento fra porcellini castrati rispettivamente alla nascita od all'età di 4 o 5 settimane.

Concorsi - Esposizioni e Congressi.

— **Concorso per l'insilamento dei foraggi.** — A seguito di quanto abbiamo pubblicato nel « Coltivatore » n. 23 del 20 agosto corrente anno, a proposito del concorso per l'insilamento dei foraggi, annunciamo che il Ministero per l'Economia Nazionale, allo scopo di assicurare più larga partecipazione di concorrenti, ha prorogato al 31 dicembre 1927 il termine utile per la presentazione delle domande.

— **Concorso a premi fra concessionari di bandite e riserve di caccia.** — Il Ministero dell'Economia nazionale, banditore del concorso, ha stanziato la somma di 300.000 lire da conferirsi tra i concessionari di bandite di riserve di caccia, i quali avendo ottenuto la rispettiva concessione entro il 1925, abbiano realizzato, nella zona costituita in bandita o in riserva, un notevole ripopolamento di specie faunistiche stanziali. La somma verrà ripartita secondo il merito e tra non oltre quaranta premi. Le domande dovranno essere indirizzate al Ministero dell'Economia Nazionale (Direzione generale dell'Agricoltura) non più tardi del 31 dicembre 1927.

— **L'esito della Mostra delle irrigazioni di Lecce** — già annunciata sul nostro « Coltivatore » n. 30 — ha coronato in modo veramente lusinghiero l'infaticabile opera svolta dai suoi organizzatori: Prof. Dott. Attilio Biasco e Dott. Brunetti della Cattedra Ambulante di Agricoltura, e Cav. Dott. Albino Mannarini del Comizio Agrario. Il 30 ottobre, alla presenza dell'On. Maraviglia, dell'On. Postiglione, del Prefetto di Lecce Comm. Selva, al quale si deve in modo particolare la riuscita di questa manifestazione, del Segretario Federale Cav. Palmentola e delle altre Autorità della Provincia, venne inaugurata la Mostra. Numerosi ed ampi reparti raccoglievano quanto di più moderno ed interessante vi è per impianti di irrigazioni. Parecchie sono state le Ditte dell'Italia Settentrionale, fra le quali la S. A. I. Ing. Nicola Romeo e C. di Milano, e pure numerose quelle del Mezzogiorno, che presero parte alla Mostra. Si notavano la Ditta S. A. Corbella-Longoni di Milano, la S. A. I. Motori Bagnulo di Torino, Albertini Attilio e C. di Catania, F.lli Brunelli di Gallipoli, Ditta Bonariva, F.lli Paolillo di Barletta, Ditta Gabbioneta, Ditta De Simone di Lecce, F.lli De Marco ed altre ancora. Ammiratissimi i reparti allestiti dall'Ente Autonomo per l'Acquedotto Pugliese e dalla Società Elettrica Bonifiche ed Irrigazioni: e non meno interessanti i piani plastici e le fotografie, nonchè i cartogrammi del Conte Alcibiade Zecca, del Consorzio Antifillosserico di Lecce, del Principe Apostolico Orsini Ducas, del Dott. Cav. Emanuele Consiglio, degli Ingegneri Giuseppe Ruggeri e Benito Leante e quelli del Genio Civile redatti dall'ing. Gra. Agli organizzatori ed agli espositori che vollero dare alla singolare Mostra tutto il loro contributo possibile, il nostro più vivo plauso, auspicando che il Governo Nazionale continui a dare il suo appoggio per la definitiva risoluzione dell'importante problema della irrigazione.

Piccole notizie.

TERRENI - LAVORAZIONI E CONCIMAZIONI.

— **La cianamide e le reazioni del suolo.** — In ragione al suo contenuto in calce viva la cianamide calcica costituisce un emendamente calcareo assai ricco che deve certamente modifiare favorevolmente la reazione del suolo. Quest'affermazione è stata dimostrata dal Sig. M. L. Pien, della Stazione Agronomica di Rouen, con precise misure riferite a 8 campioni di terreni ai quali egli ha mescolato della cianamide granulata di recente fabbricazione, in dosi di kg. 300 per ettaro. Questa cianamide aveva un titolo di 21,24 per cento di azoto totale all'88,1 per cento e cioè 18,72 per cento di azoto allo stato di cianamide; essa è stata ridotta in polvere al momento dell'uso. In tutti i campioni di terra esaminati, la cianamide ha provocato dapprima un'alcalinizzazione progressiva, la cui massima intensità è stata raggiunta in 5 a 10 giorni; in seguito essi hanno nitrificato ed i terreni sono diventati alquanto acidi, pur restando sempre meno acidi di quanto non lo fossero prima dell'esperimento. (Da *Le Reveil Agricole*).

— **Arature estive.** — Secondo osservazioni fatte alla Stazione agraria del Nebraska durante le ultime undici stagioni, il terreno arato nell'estate ha immagazzinato il 25,4 per 100 della pioggia caduta. Le maggiori perdite avvengono per evaporazione degli strati superficiali subito dopo la pioggia, prima che l'acqua sia sufficientemente penetrata.

MOLTIPLICAZIONE DELLE PIANTE.

— **Nuovi pomidoro.** — Alla Stazione sperimentale della California, il Dr. J. T. Rosa ha originato nuove varietà di pomidoro. Una varietà contiene il 2 % di materia solida, più di quanto ne conteneva la varietà madre; un'altra ha prodotto in ragione di 90 tonnellate di frutti all'ettaro. Delle altre nuove stirpi, alcune sono precoci, altre tardive, altre resistenti al marciume (*Fusarium lycopersici*), ma nessuna resiste alla « nebbia occidentale ».

— **Nuovo frutto.** — Si tratta di un rovo strisciante, i cui frutti grossi maturano in gran numero ai primi di giugno ed hanno gusto di lampone. Questa nuova varietà è ora coltivata dall'Acme Berry Gardens, in San Bernardino, Calif.

— **Api e fruttificazione.** — Per dimostrare che le api visitando i fiori delle piante fruttifere ne favoriscono la fecondazione, il prof. E. C. Anchter, del Collegio agrario del Maryland, tagliò via i petali di alcuni fiori, i quali caddero poi senza dar frutto, perchè le api non si degnarono di visitarli.

COLTIVAZIONI SPECIALI.

— **A Caporciano in provincia di Aquila,** centro tipico di produzione dello zafferano, si è costituito il Consorzio per la coltivazione dello zafferano stesso. Il Consorzio in parola, avrà il compito di sovvenire con aiuti finanziari, in caso di necessità, i produttori di zafferano; di occuparsi dell'incremento della sua coltivazione, e dello smercio del prodotto sui mercati nazionali ed esteri.

COLTIVAZIONI LEGNOSE.

— **Olive da guazzo.** — Subito dopo l'oliva Sivigliana viene l'Ascolana. E' una oliva superiore, con polpa più saporita, ma spesso troppo tenera e con nocciolo più piccolo di quello della Sivigliana, ma raramente i frutti grossissimi sono prodotti in così alta proporzione, come avviene per il Sivigliano. La produttività generale è press'a poco ugualmente soddisfacente in ambedue le varietà. La maggior parte degli olivi Ascolani è coltivata nella Valle di San Joaquin e nella California meridionale; alcuni sono sparsi in tutte le contee, nelle quali si coltiva l'olivo. La più recente varietà di olive da indolcire è l'italiana (?) Barouni. E' grossa press'a poco come l'Ascolana ed ha prodotto in maggiore abbondanza e più costantemente. Si coltiva da alcuni anni nella Valle del Sacramento.

ZOOTECNIA E PICCOLI ALLEVAMENTI.

— **Un gufo che alleva i pulcini.** — Ecco un caso abbastanza curioso che è avvenuto naturalmente in America e che riportiamo dalla « Vie agricole et rurale ». I Coniugi Walter hanno allevato un gufo dopo di averlo salvato da uno stormo di corvi. Questo povero animale tanto calunniato, forse per dimostrare la sua riconoscenza ai suoi salvatori è diventato perfettamente domestico, e vive ormai da 19 anni in perfetta armonia coi coniugi Walter. Di questa dimestichezza essi hanno approfittato per tentare l'esperimento di far covare dal gufo (si tratta di una femmina, chè altrimenti il caso sarebbe ancora più raro) delle uova di gallina sostituite a quelle deposte ed invano covate dall'animale. Le uova di gallina sono schiuse regolarmente e dopo quel primo esperimento, ormai ogni anno, da febbraio e marzo, l'animale cova regolarmente una quantità di uova che ha raggiunto persino il numero di quattordici, con apparente buona volontà. Si noti che esso non fa alcun male ai pulcini e permette che essi si arrampichino tranquillamente sul suo dorso e passino con piena fiducia sotto il suo corpo.

— **Risultati ottenuti dagli allevamenti dimostrativi di bachi nelle Scuole.** — Promossi dall'Ente Nazionale Serico ebbero luogo in quest'ultima campagna, presso 200 scuole rurali d'Italia site nelle regioni più adatte alla bachicoltura, a completamento delle lezioni teoriche, allevamenti in piccolo di bachi, con seme concesso gratuitamente dalla Federazione Produttori Seme Bachi. Queste prove pratiche, svolte con encomiabile zelo dagli insegnanti, hanno interessato in modo grandissimo gli allievi che frequentarono questi corsi, riuscendo a dar loro una idea precisa di questo allevamento. Degli ottimi e incoraggianti resultati ottenuti, ne è stato informato il Ministro della Pubblica Istruzione che ha promesso di assecondare la felicissima iniziativa, favorendo per l'anno prossimo l'attuazione dei corsi teorico-pratici di bachicoltura, con prove pratiche dimostrative, in molte regioni d'Italia.

AVVERSITÀ E MALATTIE.

— **Nuove malattie dei peperoni.** — Anche quest'anno, nei luoghi umidi e non troppo esposti al sole è stato constatato in varie località un grave deperimento delle piante di peperone che colpisce il fusto presso il colletto, estendendosi verso l'alto. Le piante colpite muoiono rapidamente. All'Osservatorio Sperimentale di Fitopatologia di Torino, sono stati eseguiti esami microscopi che hanno rivelato la presenza di un micromicete del genere *Fusarium*.

— **Talpe e grillotalpe.** — Un sereno dibattito, iniziato dal chiarissimo Prof. Malenotti, si è svolto in questi ultimi tempi nel *Bullettino dell'Agricoltura*, organo della Società Agraria di Lombardia, sulla questione della opportunità di adottare in varie provincie il divieto di caccia alle talpe, in considerazione della utilità che esse apportano distruggendo i grillotalpa (rufole) che infestano molti terreni. Hanno scritto in proposito i Sigg. Dott. Mariani, Dott. Valenti, Prof.

Grandori, Prof. Alpe, Ing. Stabilini, Prof. Soresi, Prof. Fornaci, Prof. Campi, Prof. Brozzi, Sig. Castoldi. Il Prof. Malenotti risponde esaurientemente nel n. 44 dell'11 corr., e termina il suo articolo così: «Concludendo, e sentito il parere, certamente prezioso, dei chiarissimi direttori delle Cattedre ambulanti di agricoltura di Milano, Como, Varese, Sondrio e Bergamo, il mio è che sarebbe utile vietare la caccia alle talpe nelle prime tre delle suddette provincie. Le eccezioni dovrebbero esser concesse solo su domanda degli interessati è su parere favorevole della locale Cattedra Ambulante di agricoltura, dopo eseguito un sopraluogo di controllo sui terreni pei quali è richiesta la deroga. E ciò per accertarvi quella eccezionale intensità d'invasione delle talpe, alla quale accenna il chiarissimo prof. Fornaci e che sola potrebbe giustificare il permesso di concessione delle bandite ».

Economia - statistica - emigrazione.

— **La nostra produzione foraggera nel 1926**, calcolata in fieno normale, è stata quasi eguale a quella dell'anno precedente, e con un aumento dell'1 % in confronto a quest'ultimo. Essa nel 1926 ascese a 253.387.000 q.li dei quali 116.166.000 provenienti dai prati artificiali, 36.933.000 dai prati naturali asciutti, 21.604.000 dai prati naturali irrigui, 14.028.000 dagli erbai, 29.356.000 dai pascoli permanenti e 35.200.000 dalle coltivazioni simili. Le produzioni più elevate furono: nella Lombardia 44.178.000 q.li, nell'Emilia 36.849.000, nel Veneto 36.356.000, nel Piemonte 30.951.000, nella Toscana 22.176.000, nella Sardegna 13.285.000, nelle Marche 11.634.000; seguono poi in ordine decrescente e con produzioni inferiori ai 10.000.000 di q.li le seguenti regioni: Venezia Tridentina, Campania, Lazio, Abruzzi e Molise, Umbria, Sicilia, Puglie, Calabria, Venezia Giulia e Basilicata. Dei 250.724.000 q.li di fieno, ottenuti nel 1925, le maggiori produzioni si riscontrano nella Lombardia 43.767.000, nell'Emilia 37.593.000, nel Veneto 36.746.000, nel Piemonte 30.939.000, nella Toscana 23.416.000, nella Sardegna 13.812.000, nelle Marche 9.564.000, oltre ad altre minori quantità raccolte nella Venezia Tridentina, Campania, Lazio, Abruzzi e Molise, Sicilia, Umbria, Puglie, Calabria, Venezia Giulia, Basilicata e Liguria.

— **Il raccolto complessivo degli agrumi in Italia nell'anno 1926-27** è stato valutato in quintali 15.746.400 secondo i dati pubblicati nel Bollettino mensile di Statistica del 21 settembre 1927 dell'Istituto centrale di Statistica. Dell'abbondante produzione di agrumi: aranci, limoni, mandarini e diversi quintali 5.411.804 sono dati dagli aranci, 9.534.600 dai limoni, quintali 697.400 dai mandarini e quintali 102.600 da altre piante simili. La Regione che ha dato la maggiore quantità di agrumi è la Sicilia con quintali 5.951.000 (1.398.300 aranci, 4.356.800 limoni e 183.400 quintali di mandarini e 12.500 quintali di diversi): la Calabria con q.li 958.500 e la Campania con 723.800. Seguono poi le altre Regioni d'Italia ma con quantità sempre minori. La superficie coltivata ad agrumi ammonta ad ettari 235.060 dei quali 140.600 destinati a coltura promiscua e 94.460 a coltura specializzata.

Leggi - decreti - ordinanze.

— **Riconoscimento del Consorzio generale di bonifica ed irrigazione in sinistra del Tevere, con sede in Roma.** — Regio decreto 22 settembre 1927 n. 1914. G. U. n. 245 del 22 ottobre 1927.

— **Modificazioni ed aggiunte al regolamento 1° luglio 1926 n. 1361, per l'esecuzione a l R. decreto 15 ottobre 1925 n. 2033, concernente la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e di prodotti agrari.** — Regio decreto 12 agosto 1927 n. 1925. G. U. n. 249 del 27 ottobre 1927.

— **Data di entrata in vigore delle norme per l'ordinamento e il funzionamento della Sezione di credito agrario del Banco di Napoli.** — Decreto Ministeriale 26 ottobre 1927. G. U. n. 250 del 28 ottobre 1927.

— **Modificazioni allo Statuto della Fondazione per la sperimentazione agraria.** — Regio decreto 16 settembre 1927 n. 1943. G. U. n. 251 del 29 ottobre 1927.

— **Approvazione della nomina del presidente della Federazione provinciale di Mantova dipendente dalla Confederazione nazionale fascista degli agricoltori.** — Decreto Ministeriale 25 ottobre 1927. G. U. n. 253 del 2 novembre 1927.

— **Modificazioni al regolamento per la coltivazione indigena del tabacco.** — Regio decreto 23 ottobre 1927 n. 1998. G. U. n. 256 del 5 novembre 1927.

— **Circoscrizione territoriale per l'assicurazione degli infortuni in agricoltura.** — Regio Decreto 13 ottobre 1927 n. 2032. G. U. n. 261 dell'11 novembre 1927.

— **Costituzione di un Consorzio per la fondazione ed il funzionamento della Stazione sperimentale di granicoltura «Benito Mussolini» in Sicilia.** — Regio Decreto 12 agosto 1927 n. 2034. G. U. n. 261 dell'11 novembre 1927.

DIVERSE.

— **La «Stella al Merito del Lavoro» a 22 agricoltori.** — E' stata conferita l'ambita onorificenza ai seguenti agricoltori, per la lodevole opera da loro prestata durante molti anni presso la stessa azienda agraria: Comandone Carlo, Amministrazione March. Medici del Vascello, Venaria Reale — anni 79, 62 di servizio; Mazzoli Ferdinando R. Scuola Agraria Media di Roma — anni 77, 60 di servizio; Liuzzi Vito Rocco, Azienda March. De Luca Resta-Noci (Bari) — anni 78, 60 di servizio; Casetta Vincenzo, Azienda Luigia e Romana Mossello in Musso, Montà d'Alba (Cuneo) — anni 76, 53 di servizio; Margara Antonio, Azienda Dattrino, Cascina Selve in Caresanablot (Vercelli) — anni 75, 52 di servizio; Mai Anselmo, Azienda Comm. Enrico Prato, Terruggia Monferrato (Alessandria) — anni 68, 50 di servizio; Moscon Marco, R. Scuola Media Agraria di Brusegana (Padova) — anni 80, 50 di servizio; Gnerucci Silvio, Villa Catrosse, S. Martino a Bocena (Cortona) — anni 59, 49 di servizio; Cerri Cristoforo, Azienda «Albarola», Albarola di Vigolzone (Piacenza) — anni 75, 44 di servizio; Tavella Andrea, R. Accademia di Agricoltura di Torino — anni 61, 42 di servizio; Volpini Gaetano, Fattoria Vicarello, Villamagna (Volterra) — anni 56, 42 di servizio; Bocca Lorenzo, Azienda geom. Federico Cornetto, Verrone Biellese (Vercelli) — anni 57, 40 di servizio; Brogni Giuseppe, Azienda Toffetti, Gerolamo Caravaggio (Bergamo) — anni 70, 40 di servizio; De Marco Angelo Azienda Nisi, Taranto — anni 71, 40 di servizio; Pegoretti Luigi, dell'Agenzia Agraria del Consiglio Agrario, prov. di Trento — anni 63, 40 di servizio; Taddei Giulio, podere Torretta I°, Duchi Salviati, Migliarino Pisano — anni 51, 40 di servizio; Vanotti Antonio, Tenuta Dosso dei Bruchi, Livorno Ferraris (Novara), — anni 55, 40 di servizio; Fanzago Fernando, Ditta Nicola Gribaldo, Padova — anni 57, 39 di servizio; Aceto Giuseppe, Azienda Goria-Gatti, Altavilla Monferrato (Alessandria) — anni 78, 38 di servizio; Pucci Francesco, Podere Cav. Vanni Attilio, Poggibonsi (Siena) — anni 50, 38 di servizio; Slomp Leonardo — anni 69, 35 di servizio e De Gaspari Angelo — anni 61, 30 di servizio presso l'Azienda Agraria del Consiglio Agrario Prov. di Trento.

— **Sistema pratico per marcare i sacchi.** — Per marcarli in nero si possono usare indifferentemente i due sistemi che seguono: 1) Si prende del catrame di carbon fossile a cui si sarà aggiunto un po' di petrolio per renderlo più fluido. - 2) Si diluisce del nero d'ossa o del nero-fumo in olio di lino essiccativo. — I sacchi marcati con questo miscuglio resistono ottimamente a parecchie lavature. Desiderando invece marcare i sacchi in rosso si adopera del minio di piombo

— **Un libretto utilissimo.** — Con questo titolo abbiamo dato notizia sul nostro «Coltivatore» N. 29 della pubblicazione di un catalogo, compilato da Marino Cortese, delle opere scritte in questi ultimi anni e riguardanti l'agricoltura e le industrie affini. Il catalogo è stato redatto a cura della Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari - *Viale Molise* 61, *Milano* (133), presso la quale è necessario rivolgersi per gli eventuali acquisti.

DOMANDE E OFFERTE.

Galli e galletti di gallina italiana bianca livornese selezionata del pollaio di Ragazzola sotto la vigilanza della Cattedra di Agricoltura. Il *Gallo* è la base del pollaio. Il *Gallo* crea immancabilmente le grandi ovaiole. Quest'anno pochissimi galli disponibili, figli di galline elette: Standard delle madri - uova 391 - 457 in 2 anni e uova 200 - 285 in 12 mesi. Poi Galletti del pollaio di selezione 1927. Prezzi secondo l'età ed il merito (da lire 35 a lire 150). Sempre uova da cova a L. 2 l'uno al pollaio. Imballo, porto, rischio a carico del committente.

Apparecchi **Radio-riceventi,** di piccola mole e di costo moderato, ma di grande potenza, presso il Sig. **Alfonso Alfonsi** (raccomandato dal nostro Direttore). Firenze - Via di Mezzo, 12.

Trentaquattrenne diplomato scuola media italiana e 1° anno istituto agronomico superiore di Gembloux (Belgio) — molto pratico — più volte premiato coltivazione grano, cerca posto direttore Azienda Agricola (anche all'estero). — S'è necessario disposto fare deposito cauzionale. Scrivere A. G. presso Redazione del Coltivatore. 3-2-6-400

L'Agricoltore al mercato.

Rivista dei mercati agricoli

CEREALI. Frumento. — Sul mercato granario estero, quantunque si sia avuta una sensibile animazione, l'andamento dei prezzi si è conservato calmo anche nella decade in esame. Le notizie di scarso raccolto nell'Australia e nell'Argentina non hanno potuto avere speciale influenza in quanto, a neutralizzare l'effetto di queste, stanno le notizie di buon raccolto nell'Emisfero settentrionale.

Sui nostri mercati il prodotto estero, e particolarmente il Manitoba, ha richiesta importante, specialmente per merce pronta o di prossimo imbarco.

La Borsa di Milano segna per il Manitoba N. 2 viaggiante dollari 6.58, per imbarco Novembre d. 6.30, Dicembre d. 6.25, pronto L. 153.50; per l'Hard-Winter viaggiante d. 5.73, imbarco Novembre d. 5.72, Dicembre d. 5.74, pronto L. 135; il Barusso 79 Gennaio sh. 230, Febbraio sh. 229, pronto L. 132.

Il frumento nazionale ha tuttora una richiesta assai viva e conseguentemente un mercato con andamento assai sostenuto e con prezzi in aumento sulle 120-125 lire per quintale.

Granoturco. — I granoni esteri hanno all'origine quotazioni non molto sostenute; sui nostri mercati invece si è notata per essi e per il prodotto nazionale una discreta attività di affari con prezzi in lieve miglioramento. A Milano troviamo il Plata Giallo pronto a L. 78.50, viaggiante a sh. 135, imbarco Dicembre sh. 153/9; il Plata rosso pronto a L. 82, imbarco Dicembre sh. 160/6, il viaggiante a sh. 160.

Il nazionale si quota da L. 75 a 85 per q.le secondo le qualità e le piazze.

Avena. — Tutti i mercati segnano per questo prodotto una richiesta molto attiva alla quale fa riscontro altrettanta riservatezza da parte dei detentori; e così le quotazioni per la merce nazionale sono sostenutissisme sulle L. 100

circa per quintale; l'avena Plata 46/47 pronta si quota a L. 105, la Danubio 44/45 pronta a L. 98.

ORZO E SEGALE. — Per entrambi questi prodotti, essendosi verificata una ricerca abbastanza viva, si debbono registrare lievi miglioramenti nelle quotazioni che hanno ora raggiunto per l'orzo le 120-130 lire per quintale, per la segale le L. 100-102.

RISONI E RISI. — Per il mercato risicolo continua la crisi di prezzo che da molto tempo si lamenta: le trattative si svolgono poco numerose e stentate. I prezzi nominali però rimangono pressapoco invariati sulle basi da noi indicate nella passata rassegna. Ci limitiamo quindi a dare i prezzi dell'ultimo mercato di Novara del 14 corrente: risone Maratelli da L. 73 a 78 per q.le, originario da L. 72 a 77, mezzagrana da L. 70 a 80; riso Maratelli da L. 135 a 140, originario raffinato da L. 113 a 117.

CANAPA. — Nessuna variante degna di nota sull'andamento di questo mercato; quantunque le richieste non siano molto importanti e numerose, tuttavia data la disponibilità non certo elevata, i prezzi si conservano invariati, ma sostenuti.

FORAGGI. — I foraggi, specialmente sulle piazze dell'Italia Centrale e Meridionale ove maggiormente si sentono le gravi deficienze del raccolto, hanno mercato con prezzi sempre più elevati; però anche nell'Italia Settentrionale si avverte sempre la tensione del mercato che non lascia prevedere alcun miglioramento nelle quotazioni, anche se esse si conservano attualmente stazionarie. Le basi attuali sono: di L. 60 a 65 ed oltre per i maggenghi di 1.a qualità, di L. 55 a 58 per gli agostani, di L. 50 a 55 per i terzuoli.

La paglia ha mercato piuttosto fiacco con offerta abbondante; in generale però le quotazioni si mantengono sulle basi da L. 18 a 25 per quintale, secondo che si tratta di merce sciolta od imballata.

BESTIAME. BOVINI. — A rendere ancora più pesante il mercato dei bovini, contribuisce la non indifferente importazione dall'estero e specialmente dalla Francia, la quale offre vitelli e capi grossi di pregio non indifferente ed a prezzi di convenienza. Se a ciò si aggiunge la sensibile contrazione del consumo di carne bovina, sostituita in parte da quella suina, si spiega come i bovini da macello, e specie quelli di qualità corrente, abbiano prezzi deboli.

Anche i bovini da lavoro e da allevamento hanno tuttora mercato poco attivo, con prevalenza di offerte e con prezzi ribassanti.

SUINI. — Per i grassi la richiesta è viva, ma i prezzi non hanno subìto variazioni, e dimostrano anzi, in generale, poca sostenutezza. Essi si aggirano sulle 5.50 e le 6 lire per Kg. peso vivo; più sostenuto si presenta invece il mercato dei lattonzoli con prezzi ben difesi sulle L. 7 a 7.50 al Kg.; fermi i magroni sulle L. 5,60 alle 5.80 per Kg.

VINI. — Il mercato vinicolo segna calma quasi generale, specialmente per le qualità correnti. Le esigue rimanenze dei vini vecchi ed i vini nuovi di speciale merito interessano maggiormente il commercio e per essi le quotazioni si mantengono ad un livello sostenuto.

17 Novembre 1927. REDAZIONE.

Prof. TITO POGGI, *Dirett. respons.* — Dott. Enot.° A. GUERCINI, *redattore capo*

Stab. Tipografico di Miglietta, Milano e C. Succ. Cassone - Casale Monf